

# CRITICAL COLLECTING

Pietro  
Gaglianò

Fabio e Paolo  
Gori

Il progetto *Critical Collecting* arriva alla quinta edizione. La sua presenza sulla nostra piattaforma avverrà in una duplice modalità. Il 27 novembre, per il Digital Black, verranno pubblicati i dieci nuovi testi dell'edizione 2020. Dal 15 dicembre in poi, in concomitanza con l'ultima fase della fiera, vi sarà invece la presentazione di un percorso legato alla storia delle edizioni passate di *Critical Collecting*: un collezionista per ognuna delle quattro edizioni passate sarà invitato a selezionare un singolo artista dalla piattaforma invitando il pubblico a seguirlo e approfondire la sua opera. Il tutto avverrà sotto forma di brevi video in cui il collezionista stesso motiverà la propria scelta.

Con *Critical Collecting* siamo riusciti in questi anni a mettere assieme un corpus di cinquanta testi scritti da giovani critici su altrettante collezioni italiane. Inizia a essere

una ricognizione ampia e dettagliata del collezionismo italiano, una realtà peculiare anche su di un piano internazionale. Sono tanti i nostri collezionisti, l'età media è molto bassa, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati. Una caratteristica unica, quest'ultima, a livello internazionale. Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto ed è diventato ancora più sofisticato. Cinque anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da ArtVerona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava debole, ha avuto un ruolo trainante.

# Pietro Gaglianò

# Fabio e Paolo Gori

Pietro Gaglianò: Fabio Gori e Paolo Gori, tra la Collezione d'arte ambientale alla Fattoria di Celle fondata da Giuliano e il recente progetto di Arte in Fabbrica, avete una lunga storia di familiarità con l'arte. Come sono le vostre collezioni personali? A cosa corrisponde l'idea platonica di collezione d'arte?

Paolo Gori: Mi rifaccio a un concetto di Heinrich Böll, in *Opinioni di un clown*: "sono un clown e faccio raccolta di attimi". Mi piace intendere così la mia vita, perché ogni attimo porta un sapore. Quando mi avvicino a un artista o a un'opera, a qualcosa che mi dà sapore, spesso vorrei portarlo via con me. A volte posso farlo con una fotografia, a volte con un'impressione, altre volte scelgo di portarlo via con un ricordo fisico. Questo ricordo è la parte fondamentale della collezione. Un amico artista, entrando in casa nostra, ha detto che era difficile immaginarsi lì dentro, perché vi si respira un'aria solo di amici, e non sapeva se lui lo era abbastanza. La collezione è, in breve, una raccolta di attimi vissuta in maniera molto intensa.

PG: Come nasce la tua storia di collezionista?

Fabio Gori: Fin da piccolo ho vissuto circondato da artisti e da persone che parlavano di arte, e quando Giuliano, mio padre, mi chiedeva di accompagnarlo allo studio di un artista per me era una grande gioia, che si trattasse di Rinaldo Burattin o di Luciano Minguzzi, di Zoran Mušič come di Renato Guttuso. Ricordo tutte le conversazioni che ruotavano attorno a questa visione utopistica che è l'arte, mentre invece a

scuola e con gli amici non se ne parlava mai. Era un mondo a parte e fantastico, che mi attraeva moltissimo. La mia prima opera la ebbi nello studio di Mušič, mentre stavamo uscendo mi volle dedicare un piccolo acquarello, e mi sentii padrone del mondo.

PG: Come si sviluppano le vostre collezioni? È più l'esito di un cercare o di un trovare?

FG: Il collezionista di solito avverte un bisogno di completezza (per esempio, tutti gli artisti di una corrente, tutte le opere di un periodo...). Per me non è mai stato così. Per me e mia moglie, Virginia, è sempre stato un viaggio in cui cercare e trovare corrono paralleli, un viaggio in cui ci confrontiamo e crediamo in alcuni artisti, che spesso incontriamo come inattese sorprese.

PG: Per me e Serena è fondamentale la vita all'interno del mondo dell'arte, partecipando, per quanto possibile a quello che vi accade. A volte veniamo toccati dal desiderio di conoscere meglio un artista o il suo lavoro, e stando in questo mondo le occasioni si sviluppano spontaneamente, alcune le seguiamo con un desiderio più forte.

PG: Quale artista o quale opera potrebbe rappresentare la copertina delle vostre collezioni?

PG: È un'opera di Fausto Melotti, del 1978, *I Clown*. Io e Serena avevamo chiesto a Melotti di disegnare la partecipazione del nostro matrimonio, nel 1985. L'anno seguente l'artista

mori e noi siamo andati a visitare il suo studio perché volevamo acquistare un'opera, un ricordo. Eravamo giovani e consapevoli del fatto che l'investimento che potevamo fare non era adeguato ma Marta, la figlia dell'artista, ci invitò a guardare tutto e scegliere serenamente. Abbiamo così scelto l'opera e il suo costo era il massimo che potessimo pagare... Da quel giorno, da quando la portammo a casa, fino a quando non abbiamo avuto il nostro primo figlio, l'opera di Melotti è stata nostro figlio.

FG: Viene anche a me il desiderio di parlare di un'opera legata al nostro matrimonio: la scultura realizzata da Dani Karavan, espressamente per l'occasione, da cui vennero fatte le nostre bomboniere. Ma tra i tanti ricordi oggi il mio pensiero mi porta a un altro amico artista, che ci ha purtroppo lasciato di recente. Tutto inizia proprio dall'amicizia con Umberto Buscioni e da quando espressi il desiderio di avere un suo lavoro. Lui mi disse di aspettare, disse che mi avrebbe chiamato lui e dopo qualche tempo, forse qualche anno, ricevetti una sua telefonata in cui mi invitava ad andare a trovarlo nella sua casa studio, in campagna sulle colline toscane, non lontano da Pistoia. Lui aveva scelto di vivere con la famiglia in una vecchia scuola, con grandi finestre. Al mio arrivo si trovava sulla porta e indossava una bellissima vestaglia blu e azzurra, accogliendomi con la piacevolezza di sempre. All'interno, nello studio, tra moltissime altre opere si trovava una grande tela sulla quale era stata rappresentata la vestaglia, senza lui dentro.

Le pareti di casa, per un collezionista, sono sempre limitate e a volte una nuova opera non trova il proprio posto, altre volte sembra che lo abbia trovato ma dopo un po' è necessario spostarla perché non riesce a farsi spazio. La grande tela di Buscioni troneggia in sala dal primo giorno e ogni giorno si rinnova la gioia di incontrarla.

PG: Il concetto dell'opera che si fa spazio è centrale nel rapporto tra il collezionista e la sua collezione. A volte per pigrizia, a volte per mancanza di tempo, non è immediato fare grandi cambiamenti nella disposizione delle opere in casa e si tende a lasciare impolverare le situazioni. Qualche giorno fa ho deciso di riorganizzare la disposizione di molti lavori, ed è stato come un viaggio animato dalla necessità di nuove letture, avvicinando tra loro opere che si riflettono le une nelle altre in modo diverso.

FG: La bellezza dell'arte è nel trovare queste possibilità inattese. L'unico lavoro sensato in tutta la vita, fino alla fine, è di coltivare la propria crescita. Il rapporto con l'arte dà questa opportunità, senza questo, la raccolta, la collezione non ha molto senso.

# CRITICAL COLLECTING



Pietro Gaglianò

(1975) è critico d'arte e curatore. Dopo la laurea in architettura ha approfondito il rapporto tra l'estetica del potere e le contronarrazioni agite dall'arte, prediligendo il contesto urbano e sociale come scena dei linguaggi contemporanei, con una particolare attenzione per i sistemi teorici della performance. Nei suoi libri e nelle sue mostre è centrale la sperimentazione di formati ibridi tra arte e scienze sociali per coltivare la percezione politica dello spazio pubblico e della comunità. Su questo tema ha pubblicato, oltre a numerosi saggi, *La sintassi della libertà. Arte, pedagogia, anarchia* (Gli Ori, 2020) e *Memento. L'ossessione del Visibile* (Postmedia Books, 2016). È cofondatore e direttore artistico di Scripta Festival, rassegna sull'editoria di critica d'arte. Da settembre 2015 è parte del board del Forum dell'Arte Contemporanea. Siede nel comitato scientifico di Nesxt – Festival degli spazi indipendenti, Torino e nel comitato scientifico nella Fondazione Smart, Roma, e nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Centro Creazione Cultura Fabbrica Europa. È condirettore della Srisa Art Gallery, spazio non profit della Santa Reparata International School of Arts. Dal 2016 cura "Studiovisit" ciclo di brevi residenze, esposizioni e incontri sulla giovane arte italiana al Museo Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, Arezzo. È membro del gruppo di progettazione di Madeinfilandia ([madeinfilandia.org](http://madeinfilandia.org)). Dal 2018 collabora con il progetto Stand Up for Africa, piattaforma tra arte e diritti umani.



Fabio e Paolo Gori

Promotori di mostre e iniziative pubbliche e private al fine di divulgare l'arte contemporanea. Dalla nascita, grazie alla famiglia, sono vicini all'arte e agli artisti. Nel 2018 iniziano il progetto *ARTE IN FABBRICA* che ogni anno trasforma lo spazio lavorativo della Gori Tessuti e Casa in un laboratorio per le arti contemporanee. Paolo dal 1985 sposato con Serena con cui condivide il suo vivere nell'arte. Nel 1998 fonda insieme a due amici la casa editrice Gli Ori che da quel momento si occupa di arte, possibilmente moderna e contemporanea. Fabio è stato per molti anni consigliere del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato ed è consigliere nazionale di A.R.P.A.I. (Associazione per il Recupero del Patrimonio Italiano). Insieme a Virginia, sua moglie, è collezionista d'arte.